

IL LIBRO di Luca Canali su «Erotismo e violenza nell'antica Roma» è un sorprendente viaggio nel sottoscala dell'«io», tra istinti, bramosia del potere e pulsioni di morte

di Ugo Leonzio

Q

uasi tutte le parole che ci danno inquietudine contengono un alto margine di verità nel senso che l'inconscio le riconosce come vere. Vero, per l'inconscio, non significa che queste parole contengano una verità assoluta, dato che non esiste alcuna verità nelle parole come in alcun altro reame dominato dall'uomo, se non nella sua inesplicabile e per molti versi occulta immaginazione.

Quando l'inconscio vibra al suono di una parola, l'inquietudine che se ne impadronisce segue la via indiscreta di una radice che conduce nel sottoscala non della memoria ma di quello che noi pensiamo sia la nostra memoria, il nostro «io».

Il sottoscala è diviso in celle, loculi, stanze, a volte enormi e piene di ferocia. La mappa del sottoscala è segnata su un quadernetto unto e un po' ributtante su cui sono segnati diversi itinerari e un'infinità di nomi, dato che ogni stanza non solo ne possiede moltissimi ma ha anche il potere di cambiarli. Ci sono però stanze che non amano cambiare i loro nomi e così noi le riconosciamo subito, senza provare l'inquietudine

Morte, dolore, amore, natura, dio,

Roma, l'imperialismo dell'eros



Uno degli affreschi erotici di Pompei

destino, bellezza, anima sono alcune delle stanze che non cambiano nome. Le loro porte non sono mai chiuse e chiunque voglia può entrare (senza certezza di poterne uscire). Quando torniamo in superficie chiudendo alle nostre spalle la porticina del sottoscala, sappiamo che quelle parole e quelle stanze custodiscono i traumi che ci hanno nutrito per tutta la vita e ce ne dimentichiamo. Quelle parole, però, sono come il latte

Da Trimalcione ai sublimi poeti studiati al liceo. Il piacere come soddisfazione immediata

materno. Ci nutrono e ci fanno morire.

In quel sottoscala, Luca Canali, esperto viandante del buio, organizza visite guidate in due stanze particolarmente interessanti, quelle chiamate «Erotismo» e «Violenza». Sono stanze assai vicine alla superficie su cui camminiamo ogni giorno e la loro energia ci penetra ad ogni passo. A volte penetrando la crosta buia che li contiene, l'erotismo e la violenza si accoppiano spudoratamente davanti a noi. Sono simulacri di carta senza mutande, labbra rapide, culi anguiformi che non appartengono a nessun corpo intero, parti staccate, pezzi, relitti immersi in un fiume incessante di sangue, malie di un paradiso che appartiene all'inferno. Erotismo e violenza non si muovono mai senza la truce benedizione del loro capitano, la Morte...

Erotismo e Violenza nell'antica Roma è il titolo dell'ultimo libro di Canali (Piemme, pagg. 203, euro 15,90) che pur muovendosi nei nobili liquami dell'antica Roma, da Trimalcione ai sublimi poeti deliziosamente pederasti che abbiamo studiato nei vecchi licei, finisce per intonare un canto desolato per quella licenziosità disillusa che i cittadini dell'Impero condividevano con i loro dei superstiti e increduli.

Una folla di donne uomini, vecchi e fanciulli in attesa di placare un bisogno più che un desiderio

Il fondo della società romana è la pulsione, il piacere consiste quindi nella soddisfazione immediata. Non c'è in questo erotismo nessuna compiacenza al rito o a una vera perversione, come nel Kamasutra indiano o nei trattati sul godimento circolare e ritardato all'infinito dei mandarini cinesi, con i loro fantastici clisteri d'oppio, dei poeti arabi che cucinavano l'eros come un *turkish delight* o dei cardinali rinascimentali che si intrattenevano in gigantesche alcove con gli «elefanti canori», i celebratissimi castrati dell'Opera dalle ugone d'oro.

Nella Roma imperiale l'eros è beluino, predatorio, con una vocazione a sfondare, trasgredire nella violenza e nell'annientamento. Le parole preferite dai poeti e dagli imperatori nell'epoca dei trionfi e della decadenza. sono «grosso», «duro», «porco». Que-

sti delicati indirizzi nascondono essenzialmente una paura, una delusione che impediscono di avvolgere qualsiasi rimescolamento di carni con l'olio odoroso dei sentimenti. Catullo scrive, come sempre, i versi più sordidi «O cosa buffa, Catone e divertente: è degna delle tue orecchie e del tuo riso! Ho sorpreso poc' anzi il mio piccino che stava/ fottendo una fanciulla e io! senza interromperlo, l'ho trafitto dietro con la mia dura verga». Voilà! Cogli l'attimo e che niente vada mai perduto.

Luca Canali ci porta in una grotta di Trimalcione, illuminata da uno scheletro d'argento, una grotta piena d'acqua dentro cui sono immersi gli attori e gli assassini dell'eros imperiale. Si affollano donne e ragazzini, vecchi e maturi in attesa di soddisfare un bisogno più che un desiderio, un po' come su certe autostrade affollate si fa la coda alla toilette. Tutto è violentemente genitale, orale, anale. Ridotto alla sua funzione veloce perché, aprendo un'altra porta dall'eros scaturisce la bramosia del potere con la sua scorta di massacri, di sgozzamenti, di impassibili torture.

La prima scimmia a diventare veramente «sapiens» non è stata quella che ha imparato a uccidere ma quella che ha imparato a mangiare i suoi simili. Una scimmia cannibale. In questo libro così ornato di sangue e muco, così attuale, Luca Canali ci mostra l'eros e la violenza al tempo dei cannibali imperiali.

Erotismo e violenza nell'antica Roma

Luca Canali
pagg. 203, euro 15,90
Piemme

CHE ALTRO C'È

Astronomia/1 SCOPERTA UNA STELLA POLARE BIS

● L'immagine di una piccola stella dalla luce fioca, compagna della Stella Polare, è stata per la prima volta catturata dal Telescopio Spaziale Hubble. Come ha spiegato Nancy Evans, dello Harvard-Smithsonian Center for Astrophysics, l'immagine della stella compagna, denominata «Polaris Ab», ha consentito di calibrare la sua distanza dalla Stella Polare, e successivamente, misurando il movimento reciproco fra i due astri, di calcolarne la massa: la Stella Polare ha una massa pari a quattro volte la massa del nostro Sole. Immagini della «Polaris Ab» accanto alla sua grande compagna Stella Polare sono disponibili sul sito internet: <http://hubblesite.org/news/2006/02>.

Astronomia/2 200.000 ANNI PER CADERE IN UN BUCO NERO

● Dura 200.000 anni il viaggio senza ritorno di un oggetto nell'abisso del buco nero: il calcolo è stato effettuato da Kambiz Fathi, del Rochester Institute of Technology, che lo ha illustrato alla riunione annuale dell'American Astronomical Society. I dati sono stati desunti dall'osservazione della spirale di gas cosmici, che precipita nella spirale mortale verso il centro della galassia NGC 1097.

Alla periferia della spirale di gas, la velocità del materiale si aggira attorno ai 180.000 chilometri all'ora. Ma anche così veloce, «a quel gas saranno necessari 200.000 anni per arrivare al fondo dell'ultimo viaggio senza ritorno». Quel materiale non uscirà mai più dal buco nero in cui precipita, poiché la forza di gravità del buco nero è tale che niente, nemmeno la luce, può sfuggirne.

« Se non l'avessero ammazzato, non avreste sentito parlare di Beppe Alfano. I corrispondenti di provincia non figurano negli elenchi ufficiali. [...] I killer sono stati individuati. La famiglia vuol sapere chi ha dato l'ordine di uccidere quel giornalista scomodo e sconosciuto. »



Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

[omissis]

la nuova collana
de l'Unità diretta da
Vincenzo Vasile
dedicata a tutto ciò che è stato
 **censurato,
 nascosto,
 dimenticato**

in edicola

VALERIA SCAFETTA

“Amazzate Beppe Alfano”
Il caso del giornalista sconosciuto